L'INTERVISTA. Conteso dalla tv: Dix attore in una nuova serie e comico in un varietà

Gioele uno e trino Nero , giallo e «naufragato»

Da avvocato a cronista di nera continua la carriera di Gioele Dix nelle miniserie televisive. Le nuove avventure lo vedono impegnato in quel di Rimini a risolvere intrighi delittuosi. A firmare i vari episodi Carlotta Ercolino, Bruno Olivieri, il regista Fabrizio Laurenti e lo stesso Gioele Dix. Ma non finisce qui la lista di appuntamenti nel carnet del comico: parteciperà anche a *Ruvido show*, varietà di fine estate di Raiuno che parte il 29 agosto

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO Abbiamo appena rivisto in tv le avventure gialle dell'avvocato Luca Marotta interpretato da Gioele Dix. Presto rivedremo l'attore nei panni del cronista di nera Olimpo Lupo impegnato in quel di Rimini a vivere la sua vita e a risolvere intrighi delittuosi. Si tratta di una delle tre miniserie che la Fininvest prepara a partire dall'episodio «pilota». Autori Carlotta Ercolino, lo stesso Gioele Dix, Bruno Olivieri e il regista Fabrizio Laurenti.

Signor Gioele Dix...

Diamoci del tu.

Volentieri. Allora ti chiedo: l'avvocato Marotta e il cronista Lupo hanno qualcosa in comune?

L'unica cosa certa è che si tratta di gialli, genere frequentato ma non sempre al meglio.

Per forza: è il genere più difficile. I due personaggi sono investigatori non poliziotti. E tutti e due, mi pare, tendono un po' allo «sfigato».

Luca Marotta è stato dato in questa replica estiva un po' punitiva, ma è andato molto bene lo stesso. Le sue erano storie gialle di ispirazione vagamente marlowiana. Un po' per il continuo colloquio interiore, un po' anche per la tendenza del personaggio a lasciarsi subissare dagli eventi. Però la figura dell'avvocato-investigatore è veramente rara in Italia. Lupo invece è un cronista, uno che deve fare tutti i giorni le sue 80 righe di apertura o di spalla, insomma uno più normale, più inserito nella società. E questo mi piace. Apprezzo molto il mestiere dei giornalisti e la loro velocità di scrittura. Anche a me piace scrivere, ma coi miei tempi potrei lavorare al massimo a un trimestrale.

Però hai scritto libri e hai lavorato a questa sceneggiatura.

Sì. È andata così: mi hanno chiesto di metterci le mani per le battute. Perché abbiamo voluto mettere insieme giallo e comicità.

Del resto voi comici, adesso siete tutti scrittori...

Diciamo qualcuno. Qualcuno invece fa finta. Io per modestia dico: scrivo i testi, ma non li rileggo. Tornando al personaggio, è un cronista milanese che ha scelto di lasciare la sua città e forse qualche prospettiva di carriera in un grande giornale per andare a vivere in un luogo più tranquillo. Anche se poi Rimini è in realtà un luogo estremo, che d'estate diventa un vero posto di frontiera. Tra gli scivoli e le perversioni c'è l'industria di tutto. E insieme c'è posto anche per la famigliola più normale.

L'avvocato Marotta aveva un gatto, il giornalista Lupo ha una figlia, ma è separato. Dunque tutti e due sono single. A proposito: come sta il gatto Omero?

Il gatto spero che sia in ottima salute. È un gatto attore con tanto di Enpas. Lupo invece ha una figlia di 12 anni che ogni tanto scappa per raggiungerlo. Abbiamo tentato di tenere insieme i due piani: quello della vita presonale e quello dell'intrigo. Speriamo di esserci riusciti e stiamo già scrivendo altri soggetti.

Raccontaci un po' dell'episodio pilota.

All'inizio c'è Lupo con un mal di denti pazzesco. Va dal dentista e lo trova morto: sembra di morte naturale. Poi va al funerale e scopre che c'è sotto qualcosa. E infatti c'è di tutto: società occulte, scommesse, un serial killer. E intanto Lupo continua ad avere i suoi problemi personali.

Non dirmi che si innamora anche lui di una donna ogni puntata.

Noo! Io l'ho detto subito: non ce la faccio, abbiate pazienza. Cercherò di avere delle storie accennate e magari, se la serie continua, alla fine una bella moglie.

E la serie continuerà?

Mah, guarda, l'avvocato Marotta era uno un po' isolato che aveva poche possibilità di proseguire. Invece qui abbiamo la speranza di aver costruito una situazione seriale. Lupo è un personaggio più sanguigno e concreto. Tutto poi succede in Romagna, una terra di grande interesse e che racchiude due grandi qualità: i romagnoli sono godereccì ma fanno funzionare le cose.

Chissà quante volte ti avranno detto che sei troppo bello per fare il comico. Ma io ti domando: sei abbastanza bravo per fare l'attore?

Direi di sì. Ormai da tempo non separo le due cose. Per la mia lunga esperienza del teatro di prosa la mia estrazione resterà sempre quella dell'attore. Iniziando a fare il comico ho imparato a «sporcarmi». Il comico deve interagire con il pubblico e questo imbastardimento dell'attore di prosa per me è tutto positivo. Io scrivo la comicità e poi me la sporco.

Nella prossima stagione sarai molto presente in tv. Parlo anche di «Ruvido show», nuovo varietà di Raiuno.

Ma sono solo 4 puntate. Io poi mi limiterò a un paio di interventi. L'idea è quella di un'isola del divertimento tra il tropicale e l'onirico, con intensi umori padani. Io parteciperò in coppia con Giobbe: saremo due vecchietti velenosi che sparlano. Poi farò anche un naufrago volontario su un'isola deserta stile *Settimana enigmistica*.

Come mai solo 4 puntate?

Si tratta di un esperimento. Non avranno voluto rischiare troppo. Del resto per me va bene. Se funziona sono contento, se no ho il teatro.

C'è sempre il rischio che ti chiedano di fare il conduttore. Sai, quel personaggio dall'allegria vagamente autoritaria...

Hai ragione. I conduttori dicono sempre «restate con noi». E quando lo dicono io cambio subito canale. Perciò per concludere dirò ai lettori: non restate con noi.

Gioele Dix. A lato Iacchetti e «Vito». Sotto il concerto dei R.E.M.

E l'Isola-Raiuno accoglie la nave di comici sparsi

■ ROMA Brando Giordani, direttore di Raiuno, inizierà dalla fine dell'estate a sperimentare un nuovo tipo di varietà da prima serata che potrebbe funzionare anche per l'inverno. Dopo aver perso lo scorso anno il Bagaglino, dopo l'annunciata e poi annullata *new entry* di Teo Teocoli e dopo che è sfumato anche l'arrivo di Boncompagni, Giordani, scende in campo il 29 agosto alle 20.40 con *Ruvido show*. Carrozzone di nuovi (ma non troppo) comici imbarcato su una nave da crociera pronti a discettare di tic, comportamenti e manie.

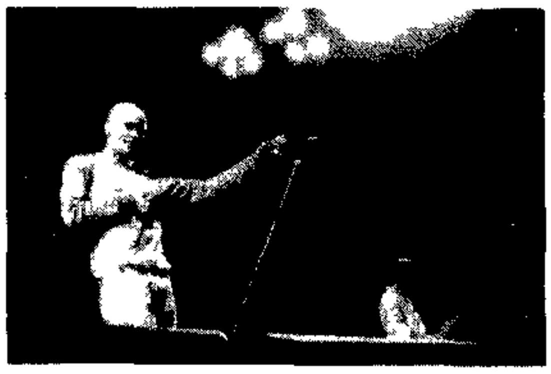
La scenografia sarà quella di un paese immaginario sperduto in mezzo al mare, dove la nave da crociera approdera sul far del tramonto. Sull'isola ci sono pochi abitanti, occupati a dormire tutto il giorno e a svegliarsi per un paio d'ore quando i nuovi ospiti sbarcano a terra. Il punto di vista offerto ai telespettatori sarà quello personalissimo del mondo da cui i passeggeri provengono: una sorta di metafora dell'inconscio e della personalità per conoscersi e poi sorridere di se stessi prima di reimbarcarsi per far ritorno a casa. Ed ecco chi sono i personaggi di mare e di terra. Enzo Iacchetti è il comandante della nave che riceve gli ospiti, discute con loro, seda i litigi e introduce alle bellezze del *Ruvido show*. Gioele Dix (di cui leggete nell'intervista pubblicata qui a fianco) e Giobbe Covatta sono i guardiani del faro: due vecchi marinai in pensione che si sono ritirati sulla torre del faro e commentano tutto ciò che vedono dall'alto della loro postazione. La centralinista è Titta Ruggeri e dirige la baracca tra cavi e spinotti da albergo d'epoca e interviene nel corso delle telefonate. Tutti credono che sia incinta ma lei nega. Paolo Cevoli è Athos, detto «l'indicatore». Fa parte del personale del caffè del porto: dovrebbe fare il presentatore ma in realtà si limita ad indicare. Vito fa sia il coreografo che il vigile. Nel primo ruolo è un artista permaloso e invidioso della prima ballerina che cerca maldestramente di primeggiare nei balletti. Da vigile è ancora più nevrotico: è approdato al Ruvido per riposarsi le orecchie, ma in realtà c'è sempre qualcosa che lo fa imbestialire e afferrare il fischietto per fare ordine. E mentre Giobbe Covatta fa anche il lupo di mare (una sorta di Hemingway del Sud) e stila un diario di bordo, Gioele Dix è il naufrago vicino di casa. Vive su un'isoletta da cartoni animati con la palmetta e accessoriata da poltrona Frau. È pignolo ed elegantissimo: si differenzia da Robinson Crusoe perché il suo naufragio è una scelta deliberata. L'unica protagonista femminile è Cannelle, «la donna più bella del paese che non c'è». È naturalmente preda di tutti gli abitanti dell'isola e quando si risveglia la scenografia è la stessa della *Venere* del Botticelli.

Parlano del nuovo varietà (diretto da Francesco Vicario) Francesco Freyre e Daniele Sala: «È uno spettacolo in cui la comicità si sposa con la teatralità, la tenerezza, la poesia e non tralascia di valorizzare gli umori regionali, preferendo alla politica la satira di costume e l'ironia nell'introspezione esistenziale. Un varietà che nasce dalla voglia di sperimentare un nuovo modo di far ridere, avvalendosi della formula dello sketch, curiosando nel quotidiano di ciascuno di noi, indagando nella società, unendo i ritmi incalzanti della televisione alle piccole magie della teatralità». In particolare verranno approfonditi in modo speciale le tematiche di amore, potere, soldi, corpo e mente.

IL CONCERTO. Grandi emozioni allo stadio Cibali. In ventimila per la band di Athens, i Flor e Radiohead

Forti e sensuali. I R.E.M. stregano Catania

In piena forma, a dispetto delle troppe disavventure capitate lungo la strada del rock, i R.E.M. hanno stregato Catania e il suo pubblico in un concerto ad alta gradazione emotiva. Grandi successi e qualche inedito per una serata memorabile, sul filo di un suono forte e trascinante, con diversi momenti di grande suggestione. E un coro collettivo su *Losing My Religion*, il pezzo più atteso. In apertura applausi anche per i Flor e i Radiohead



DIEGO PERUGINI

■ CATANIA Questione di feeling. Quello che lega una stratosferica band americana alle bollenti lande del Profondo Sud italiano. I R.E.M. di Athens, Georgia, nuovi principi della Catania anni Novanta.

Ce l'avevano detto, ce l'avevano annunciato. Ci avevano avvertito che questo non sarebbe stato un concerto come gli altri, ma qualcosa di speciale, perché il filo che unisce i R.E.M. a Catania si basa su rapporti diversi dalle solite [illegible] di contratti ed esclusive. Qui c'è amicizia, rispetto, stima. Stipe e gli altri amano questi luoghi e questa gente: qui si sono ritagliati lentamente una piccola oasi tranquilla. Amici da frequentare, con cui suonare, mangiare, rilassarsi, andare in giro.

Anche per questo l'altra sera allo stadio Cibali si respirava un'aria un po' particolare. Stipe dal palco, con un filo di commozione, ha salutato e ringraziato la famiglia Virlinzi, Francesco in primis, l'uomo che ha voluto e inseguito nel corso del tempo questa serata. Dieci anni, un'eternità. Mentre i ragazzi di Catania aspettavano. Ma l'attesa è stata ripagata con un evento poco solenne e molto divertente. Esattamente come doveva essere. È stata una festa senza incidenti e senza violenza, col pubblico disciplinato e felice a ridosso del palco o sulle gradinate. Quindicimila in tutto, con qualche ospite di lustro: dal sindaco Enzo Bianco a Franco Battiato, che da queste parti è quasi un eroe. Per lui, all'arrivo in tribuna, c'è un'ovazione corale. [illegible] appunto. Il resto l'ha fatto la musica.

I catanesi e gli inglesi

I Flor, come da copione, aprono le danze. Il loro suono sa di Sicilia antica e America psichedelica, tra un guizzo di tarantella e un riff rockettaro. Sono catanesi, ma il loro piglio cosmopolita li ha portati in giro per il mondo, fino ad Athens, dove c'è stato il colpo di fulmine reciproco con i R.E.M. L'intesa sulle affinità elettive e la filosofia di vita: Amicizia, ancora una volta. Ci danno dentro per un'ora e mezza e rotti, giocano in casa e vincono senza problemi. Canzoni toste e ballate ariose, con l'aiuto di un violoncellista: qualcuno ascolta, qualcuno balla. Tutti applaudono. Bravi.

I Radiohead, invece, paiono un po' spaesati. E per loro lo stadio quasi si divide: ci sono i sostenitori [illegible] e chi si spazientisce per qualche ballata troppo dilatata. La band inglese, però, non è male. Insiste un po' troppo sulle [illegible] e sulla psichedelia [illegible] *High and Dry* [illegible].

Ma alla fine sono sempre loro, i R.E.M. Il loro ingresso è [illegible] per i fans, un boato. [illegible] *What's the Frequency, Kenneth* [illegible] per tutta la serata, con la chitarra solida di Peter Buck in evidenza e la voce del magrissimo Stipe, acuta e malinconica, a dominare incontrastata. Stanno bene, i quattro di Athens, e lo vogliono dimostrare. Lo si capisce sin dalle prime note: c'è un'energia contagiosa e c'è una voglia pazza di suonare. Tanto da far dimenticare le recenti controverse esibizioni in Italia pochi mesi fa. Ora è un'altra cosa.

Un poker di inediti

Sarà la circostanza particolare, sarà lo spazio all'aperto, sarà il desiderio di [illegible] le ultime [illegible], ma la band [illegible]. [illegible] concede [illegible]. Il [illegible] e le luci sono essenziali, le diapositive [illegible] illustrano fiori [illegible]. [illegible] sentiamo un poker di promettenti inediti e snocciola una scaletta entusiasmante. Che fa ballare e saltare su [illegible], vibrare di sensualità con *Tongue* e commuovere con *Country Feedback* e *Half a World Away*. Anche se la miccia esplode puntuale con *Losing My Religion*, il pezzo più atteso. [illegible] Stipe [illegible] il pubblico [illegible] coro collettivo. [illegible] si concentra su una sequenza finale da antologia: *Let Me In* è l'omaggio all'amico Kurt. *Everybody Hurts* è talmente intensa da spingere alle lacrime, con un'enfasi melodica [illegible] e un crescendo di grande suggestione. *Fall On Me*, vecchio gioiello [illegible] *di Catania*. Mentre *It's the End of the World* è la chiusura inevitabile: ritmo all'impazzata, luci sparate sulla platea e tutti in piedi [illegible]. [illegible] per stasera. Ma i ragazzi [illegible] chiedono altre giornate di rock e gioia. Al più presto. [illegible]